

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2013

Carissimi,

anche quest'anno ci ritroveremo a Roma, presso le suore di San Sisto Vecchio il 27 – 28 Dicembre 2013 per l'incontro annuale dei RESPONSABILI, ASSISTENTI E COORDINATORI del MOVIMENTO LAICI di S. PAOLO

Argomenti all'Ordine del giorno

1. I Laici di S. Paolo, né gruppo parrocchiale, né Terz'Ordine: ulteriore partecipazione alla vita e alla missione del carisma zaccariano.
2. Identità del Movimento nelle comunità extraeuropee, per una maggiore unità e collaborazione.
3. Rapporti e continuità con la Gioventù zaccariana.
4. Iniziativa concreta per il 2014 (Settimana di spiritualità?)
5. Varie ed eventuali.

Ripartizione zone Nord e Sud (Utilizzare metodo geografico?)

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

La famiglia, questa sconosciuta o no?

Aldo Mangione

Siamo in piena riforma

Stefano Silvagni

Evangelii gaudium, un assaggio

P.Giovanni Villa

Questo mese preghiamo per

P. Giovanni Rizzi

A proposito della "nuova evangelizzazione"

P. Antonio Francesconi

S.A.M.Z con S. Paolo e altri santi

Roberto Lagi

Questionario sulla Famiglia

LA FAMIGLIA, questa sconosciuta o no?

In questi giorni (fine novembre) sta arrivando nelle parrocchie un questionario, che si giustifica come una consultazione molto ampia (da realizzare in tempi ristretti) per preparare il Sinodo straordinario sulla famiglia indetto da Papa Francesco per l'ottobre 2014. Gli aspetti presi in considerazione sono davvero tanti, anche se qui non possiamo scendere nei particolari per ovvi motivi: il matrimonio secondo la legge naturale, la famiglia nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa, la pastorale famigliare nel contesto dell'evangelizzazione, le situazioni matrimoniali difficili o irregolari, le unioni di persone dello stesso sesso...

In tale complessità c'è da smarrirsi e pensare, nonostante la realtà in cui siamo immersi da sempre e soprattutto in cui crediamo o pensavamo di credere senza dubbi, che non sia più possibile orientarci. Diciamo subito di no, non perché vogliamo essere integralisti e non concedere spazio a chi la pensa diversamente. Viviamo oggi in una società "plurale" e dobbiamo pur dialogare, ma non può essere vera una cosa e contemporaneamente il suo contrario. Il relativismo etico non può essere una tesi e, per quanto ci riguarda, neanche un'ipotesi; papa Francesco ci invita al dialogo con tutti e alla misericordia: "*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste*" (Lc 6,36) ma il dialogo esige rispetto reciproco, comprensione reciproca e chiarezza comunque.

La legge naturale ci presenta il matrimonio e quindi la famiglia come un patto tra un uomo e una donna con la conseguente apertura alla vita, al dono dei figli. Possiamo partire di qui? Alcuni affermano di no, riducendo la famiglia ad un vocabolo indeterminato, da applicare a una pluralità di situazioni molto diverse fra loro. A tal punto la famiglia, come per secoli l'abbiamo considerata, sembra finire, perdere di consistenza, in nome della libertà individuale, diciamo pure individualismo, che mina alle radici la società nel suo nucleo fondamentale. Dunque? La famiglia non è una sconosciuta e non lo sarà se ciascuno di noi, umilmente e serenamente, continuerà a testimoniare il vero volto, pur nelle inevitabili, comunque provvidenziali, difficoltà.

E' un compito che i Laici di San Paolo non possono rifiutare, lottando contro la tiepidezza come il nostro Santo, a pochi giorni dalla morte, chiede ai coniugi Omodei: " Sappiate che mi dorrebbe fino all'anima se non avessi la certezza che vi impegnate non solo in questo, ma in ogni impresa – anche la più grande – portata a termine da santo o santa che sia... intimamente certo che volete essere fedeli al Crocifisso" (Lettera XI – 20 giugno 1539)

Chiediamo l'intercessione della famiglia di Nazareth, di cui ogni anno celebriamo la festa appena dopo il Natale.

Andrea Spinelli

La redazione di "**FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO**" è la seguente:

Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 0383-46831 e-mail: fpp.renato@tin.it

Intenzione di preghiera per il mese di dicembre 2013

Perché i Figlioli di Paolo Santo, facendo costantemente memoria dello spirito di comunione che animò il Concilio Vaticano II, possano sempre più contribuire al dialogo tra la Chiesa e il mondo.

Ancora una volta, al termine di questo anno, ritorna nella nostra preghiera la memoria del Concilio Vaticano II, evento che ha segnato la Chiesa nello scorso secolo e che continua a guidare le vie della Chiesa del presente e del futuro. Abbiamo appena terminato di celebrare il 50° di inizio del Concilio stesso (11 ottobre 1962): dopo 50 anni la stessa data è diventata l'inizio dell'Anno della Fede (11 ottobre 2012), a riprova di quanto il Vaticano II ha ancora da dire alla Chiesa del nostro tempo.

Lasciando per il momento da parte lo *spirito di comunione*, ci fermiamo un istante sul *dialogo fra la Chiesa e il mondo* che siamo chiamati a realizzare, ognuno all'interno della propria vocazione e del proprio compito come cristiani e come membri della società civile.

Possiamo dire che certamente il Concilio ha promosso o ha rimesso in circolazione quello stile, quell'atteggiamento, mentale e spirituale, di una Chiesa che – alla scuola di Dio che è in continua ricerca dell'uomo – vuole rimanere aperta e disponibile verso tutti, che non taglia fuori nessuno dalle proprie attenzioni e dai propri progetti, che sa distinguere tra peccato o errore – da cui prendere le distanze e rifiutare – e l'errante o il peccatore da avvicinare e ricuperare. E' lo stile del Buon Pastore che non si rassegna a vedere le pecore andarsene e restare lontano, ma che va alla loro ricerca e non è contenta finché non le ritrova.

Quante volta la Chiesa è stata – a ragione o a torto – considerata (o si è considerata?) una cittadella, chiusa e ben difesa, fiera della verità ricevuta e della elezione da parte di Dio, e intenta a guardare con occhio critico tutto ciò che si svolge "al di fuori". Una Chiesa che, pur missionaria, era convinta di dover soltanto dare, perché gli "altri" non possono offrire nulla, e di dover solo riempire un vuoto umano e spirituale, di piantare nel deserto più assoluto. Pur facendo la tara alla schematizzazione e alla esagerazione, possiamo riconoscere certe linee della chiesa pre-conciliare.

Il "manifesto" del dialogo per noi credenti lo possiamo riconoscere nell'Enciclica di Papa Paolo VI *Ecclesiam suam*, del 1964. Si era nel bel mezzo del Concilio e il Papa ha voluto raccogliere e riproporre le ansie e le anticipazioni profetiche di Papa Giovanni XXIII, l'opera, in corso, dei Padri Conciliari e le aspirazioni di tanti dentro e fuori la Chiesa che, col procedere del Concilio portavano a interrogarsi sulla più chiara identità di discepoli di Gesù e sulle sfide che il mondo poneva in modo sempre più drammatico e globale.

Il dialogo esprime in definitiva il nuovo atteggiamento della Chiesa verso il mondo; una Chiesa alla quale preme non riconoscimento di diritti e privilegi, non successo e rivendicazioni temporali, ma la possibilità di proporre con libertà e rispetto reciproco il messaggio di salvezza del Signore e la volontà di servizio a tutti i fratelli. *“Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi, il cuore dell'uomo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi, il servizio”* (EV 198).

Con chi la Chiesa entra in dialogo, si domanda Paolo VI. *“Essa deve essere pronta a sostenere il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito suo proprio. Nessuno è estraneo, nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo”* (id.).

La Chiesa si trova a incontrarsi col mondo su tre fronti, o come li definisce il documento in *“tre cerchi concentrici, intorno al centro, in cui la mano di Dio ci ha posti”* (id. 201).

1. Vi è un primo, immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini; essi si confondono con l'orizzonte; *“riguardano l'umanità in quanto tale, il mondo... Tutto ciò che è umano ci riguarda... Dovunque è l'uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui”* (id.).
2. Il secondo cerchio è costituito dai credenti, siano essi ebrei, musulmani o delle varie religioni non cristiane. Con tutti costoro possiamo essere uniti nel promuovere e difendere tanti valori religiosi e umani. *“In ordine a questi comuni ideali un dialogo da parte nostra è possibile e noi non mancheremo di offrirlo, là dove, in reciproco e leale rispetto, sarà benevolmente accettato”* (id. 205).
3. Il terzo cerchio infine abbraccia tutti coloro che credono in Cristo. *“Mettiamo in evidenza anzitutto ciò che ci è comune, prima di notare ciò che ci divide. E' questo un tema buono e fecondo per il nostro dialogo. Siamo disposti a proseguirlo cordialmente. ...pur senza transigere sull'integrità della fede e sulle esigenze della carità. ...Intravediamo differenze e resistenze, ma ora che la Chiesa cattolica ha preso l'iniziativa di ricomporre l'unico ovile di Cristo, essa non cesserà di procedere con ogni pazienza e con ogni riguardo”* (id.206).

Senza alcuna pretesa ho voluto fare qualche semplice accenno, per capire da quale clima vengono alcuni documenti conciliari del “dialogo” della Chiesa di oggi col mondo: la Gaudium et Spes (la Chiesa e il mondo contemporaneo), la Dignitatis Humanae (sulla libertà religiosa), la Nostra Aetate (sulle religioni non cristiane), la Unitatis redintegratio (sull'ecumenismo). Per noi che ormai viviamo nella scia irreversibile tracciata da questi principi, essere uomini e donne di dialogo non è una scelta elitaria o accessoria, ma scelta di fedeltà a Dio, al suo amore per l'uomo, di fedeltà alla Chiesa che di Cristo vuole essere strumento per arrivare ad aprire il cuore dell'uomo all'opera della grazia che salva.

P. Giovanni Villa

Siamo in piena riforma

Stiamo vivendo il primo dei “tempi forti” del nuovo anno liturgico: l’Avvento che ci conduce al Natale.

Il periodo di Avvento ci prepara all’accoglienza del Salvatore nella nostra storia umana, con la nascita di Gesù figlio di Dio.

Questo evento di incalcolabile portata si realizza nei *fatti vissuti* dalla Sacra Famiglia. E’, infatti, proprio dalla famiglia che parte tutta la **riforma** dell’esistenza umana. Pensando al prossimo Natale, mi chiedo:

Come risposero Maria e Giuseppe al disegno di Dio su di loro duemila anni fa?

Cosa ne sarebbe ora dell’umanità se uno dei due avesse detto: “Andiamo a convivere finché tutto va bene, poi se ci sono troppi problemi e non ci va di affrontarli ognuno vada per la propria strada”? E quanti “problemi” dovettero affrontare! Come mai oggi anche i cristiani accettano la *convivenza* così come avviene in una moltitudine di famiglie contemporanee?

I contratti a termine non sono contemplati nel Vangelo!

Riporto una considerazione di Papa Francesco:

“La famiglia è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l’amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro. Tutto questo, che la comunità cristiana vive nella luce della fede, della speranza e della carità, non è mai tenuto per sé, ma diventa ogni giorno lievito nella pasta dell’intera società, per il suo maggior bene comune”. (Papa Francesco – Messaggio del 12 set. 2013 per la settimana sociale dei cattolici italiani).

La nostra società (e la Chiesa fa parte dell’intera società) è scivolata in uno stato di *intorpidimento* e di *tiepidezza*.

Le famiglie sono in questo stato, la Chiesa è in questo stato.

Non a caso il Magistero di Papa Francesco è improntato alla **riforma**.

Non a caso il Santo Padre si sofferma energicamente in riflessioni forti sulla contrapposizione tra *“Amore a Dio e al prossimo contro l’idolatria e l’ipocrisia”* (Omelia del 15 ottobre).

Si sofferma anche su quanto facciano male alla Chiesa i cristiani corrotti e i preti corrotti, la vita doppia di coloro i quali *“entrano negli schemi di questo mondo, nei parametri di questo mondo, perché sono proprio questi, questa mondanità, che porta alla doppia vita”*. (Omelia dell’11 novembre)

Quanto è vicino il magistero di Papa Francesco a S. Antonio M. Zaccaria!

Rileggiamo ciò che pensava il Santo Fondatore già nel lontano ‘500:

*“... rimuovere non solo la **idolatria** ed altri **difettoni grossi** dalle anime, ma per distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale si grande regna ai tempi moderni: madonna, dico, la **tiepidità**”* (Let. V).

*Il “nostro divin Padre... voleva che fossimo piante e colonne (1 Tim. 3,15) della **rinnovazione del fervor cristiano**”* (Lett. VII).

I figli e le figlie di S. Antonio Maria Zaccaria dovrebbero essere, quindi, in uno stato di **“Riforma Permanente”**. Veramente tutta la Chiesa dovrebbe esserlo!

Sarebbe bello cercare di imitare la semplicità di vita della sacra Famiglia di Nazareth anche se nella complessa vita moderna.

Fa tanto bene pensare, come dice Papa Francesco, a *“tante mamme e tanti padri di famiglia che ogni giorno fanno scelte definitive per andare avanti con la loro famiglia, con i loro figli. E questo è un tesoro della Chiesa”*. Davanti ai tanti che ancora oggi continuano a darci testimonianza, *“chiediamo la grazia del coraggio. Del coraggio di andare avanti nella nostra vita cristiana, nelle cose di ogni giorno e nelle situazioni al limite”*. (Omelia del 25.11.2013)

Purtroppo c'è tanta indifferenza da parte di molti. *L'indifferenza uccide*, mentre l'interessamento ed il cuore aperto generano fede, speranza e carità.

Quando lo Spirito Santo ha sconvolto la vita di Maria, lei non è stata *indifferente*, non ha ucciso *l'iniziativa di Dio* verso l'umanità!

Per S. Giuseppe vale lo stesso discorso.

Come può un individuo che si dice Cristiano dimostrarsi con i fatti *indifferente* all'azione dello Spirito Santo nella propria vita?

Se lo Spirito Santo aziona l'amore scambievole in una comunità, come può l'uomo opporsi a ciò richiudendosi nelle proprie mediocrità e nei propri egoismi?

S. Paolo ci esorta tutti: *“Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vincendevole e verso tutti”* (1 Tess. 3,12).

“Per san Paolo le comunità cristiane dovrebbero avere la freschezza ed il calore di una vera famiglia. Si comprende quindi l'intenzione dell'apostolo di metterle in guardia contro i pericoli da cui più frequentemente sono minacciate: l'individualismo, la superficialità, la mediocrità. Ma san Paolo vuole prevenire anche un altro grave pericolo, strettamente legato al precedente: quello di adagiarsi in una vita ordinata e tranquilla, ma chiusa in se stessa”.

(cfr. Chiara Lubich, PdV dic. 2013)

I potenziali incontri che Gesù vuole farci fare non possono aspettare!

Da essi scaturisce la scintilla da cui, poi, cresce la testimonianza nell'Amore.

“Lasciamoci incontrare da Gesù “con la guardia bassa, aperti” affinché egli possa rinnovarci dal profondo della nostra anima”.

“Questo è quello che significa quando viene Cristo: rifare tutto di nuovo, rifare il cuore, l'anima, la vita, la speranza, il cammino”.

(Papa Francesco, Omelia 2 dic. 2013)

Questo dovrebbe interessare a tutti noi: laici, preti, consacrati, di ogni età e condizione! Non ripetiamo quanto successe a Gesù, così come è scritto nel vangelo: più Gesù si avvicinava a Gerusalemme, più aumentavano verso di Lui le *“ostilità”*. Cerchiamo di non dare spazio nella nostra vita alle *“ostilità”*!

Accogliamo Gesù come lo accolse Maria.

Sarebbe bello farci, come regalo per Natale, il libro con gli scritti del Barnabita p. G. Semeria, intitolato: **“Maria, Ideale di Virtù”** e, potendolo leggere, imparare a metterci alla sua scuola.

Buon Natale a tutti!

Aldo Mangione

EVANGELII GAUDIUM, UN ASSAGGIO

Non è la prima volta che mi capita di non sapere quale tema affrontare nel mio articolo che – come esige Renato – *devo assolutamente* compilare ad ogni uscita di *Figlioli e piante*.

Allora penso di chiedere aiuto nientemeno che alla *penna* di Papa Francesco, tanto più che l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* è apparsa da pochi giorni e così posso trattare un argomento attuale, magari anche nuovo per qualcuno...

Ne ho letto qualcosa su Internet e sui quotidiani, ne ho sentito parlare alla TV, ma ancora non l'ho *affrontata direttamente*, non l'ho ancora soppesata e ciò è del tutto evidente poiché, se solo ne avessi conosciuta anche solamente la *dimensione*, non mi sarebbe nemmeno passato per la testa di poterne *parlare brevemente* su questa paginetta, e tuttavia mi ostino a non rinunciarvi.

Dicevo della dimensione di questo documento: 220 pagine, indice escluso! Più puntalmente, 260.000 caratteri, laddove *Christifideles laici* non raggiunge i 200.000 caratteri e *Deus caritas est* ne conta poco più di 80.000. E' un mio capriccio fare di questi paragoni, di queste catalogazioni un poco strambe, oggi che il computer te lo consente con tanta facilità e immediatezza.

Ma che senso ha misurare i documenti della Chiesa in termini di quantità di pagine, di caratteri, di peso? Ovviamente nessun senso, altro che quello di rendersi conto, da subito e prima di *affrontarlo*, che queste che abbiamo fra le mani non sono pagine che possano esser lette tutte d'un fiato e che l'argomento che vi si tratta deve per forza essere di importanza strategica, se il Sinodo dei Vescovi prima e il Papa dopo ne hanno tratto per noi così tanta materia.

Per abitudine sono andato subito a cercare se vi fosse l'indice del documento e, con mia grande soddisfazione, ho potuto vedere che si è pensato di compilarne uno dettagliato, chiaro, esauriente.

Senza l'indice – e quanti documenti, non si sa perché, ne sono privi! – è così difficile orientarsi e anche comprendere la struttura stessa del pensiero che si vuole trasmettere: attraverso l'indice di *Evangelii gaudium*, al contrario, è possibile e facile cogliere a priori ed abbracciare con un solo sguardo il *senso* dell'intera opera.

All'inizio troviamo le Premesse, l'ultima delle quali si intitola *Proposta e limiti di questa Esortazione*: da leggere subito!

Quindi ci sono cinque capitoli:

- 1- La trasformazione missionaria della Chiesa
- 2- Nella crisi dell'impegno comunitario
- 3- L'annuncio del Vangelo
- 4- La dimensione sociale dell'evangelizzazione
- 5- Evangelizzatori con spirito

E, dentro ogni capitolo, posso leggere nell'indice il titolo dei vari punti in cui ciascun capitolo si articola e mi pare di capire che l'intero documento possa essere appreso, quindi letto e meditato, anche senza seguire necessariamente un preciso ordine cronologico o di precedenza, ma affrontando di volta in volta un singolo argomento, una singola pagina: per averne conferma è sufficiente fare la prova, qui e subito.

Torno quindi alla premessa e leggo queste parole di Papa Francesco, riguardo alle finalità del documento:

Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione".

Quindi salto alla pagina conclusiva dell'Esortazione e scopro una preghiera bellissima a Maria, Stella della nuova evangelizzazione e Madre del Vangelo Vivente.

In mezzo, tantissimo da meditare, per tutti noi, in comunione.

Un punto non posso aspettare per leggerlo, il titolo è troppo stuzzicante: *Carismi al servizio della comunione evangelizzatrice*; è scritto apposta per la nostra famiglia zaccariana! E vi si legge:

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi.

Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa.

Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice.

Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa.

Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale.

È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo.

Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo.

Poche righe, scelte quasi a caso, eppure quanta chiarezza, quanta semplicità, quanta sostanza: apertura, ecclesialità, comunione, quindi gioia!

C'è di che desiderare di conoscere un po' di più di questa Evangelii gaudium...

Stefano

Il Concilio Vaticano II e la “nuova evangelizzazione”

Fin dall'inizio di questo appuntamento di riflessione in “Figlioli e Piante di Paolo”, ci siamo detti che la nuova evangelizzazione non si può esimere dal riprendere sul serio il messaggio del Concilio Ecumenico Vaticano II. Sono ormai passati 50 anni da quella primavera della Chiesa e nulla sembra invecchiato in quei documenti. C'è tanto ancora da riscoprire, da fare sempre proprio di fronte alle situazioni talora anche sovverchianti della cronaca. Infatti, per varie ragioni, nel mese di dicembre sono stato impegnato – e lo sarò anche fino all'antivigilia di Natale – in conferenze e tavole rotonde sull'islam. Non si tratta di accademia, ma di Chiese cristiane, come in Siria, in Pakistan e in Irak, ad esempio, che vivono sulla propria pelle un confronto sofferto, fino alla discriminazione della persecuzione e anche al martirio, di fronte a frange di fondamentalismo violento presenti nei vari islam locali.

Una carenza epocale

Quando ci si deve confrontare con la gente in pubblico in questi casi, si ha la netta sensazione che la nostra piccola Italia, assieme a un'Europa invecchiata nell'età media e soprattutto nello spirito, sia afflitta da una pesante carenza di equilibrio. Espressioni e reazioni sono quasi sempre all'insegna di un'aggressività, che non lascia spazi a veri approfondimenti. Il brutto vezzo di vari e anche troppi politici nostrani forse sta diseducando la gente comune: frasi roboanti, giudizi faciloni, orecchiati da qualche imbonitore di professione, linguaggio aggressivo e “sfregiato” ... Non si riesce a sentire un distinguo, come se la realtà fosse tutta nera da una parte e tutta bianca dall'altra. Forse si ha paura che le ragioni degli altri potrebbero avere qualche peso in un discernimento sulle situazioni. Si teme di non poter dire il proprio parere con assoluta certezza. Si è invece certi di avere delle convinzioni, di conoscere la realtà, la storia pregressa e attuale e quindi si dicono le cose con veemenza, forse pensando che chi grida di più ... la vacca l'è sua. Personalmente, mi sento piuttosto offeso, pensando che qualche imbonitore di ideologie – per non dire altro – ritenga di potermi convincere, zittire o impaurire facendo la voce grossa, o presentando semplificazioni da stadio. A questo proposito, mi ricordo che quando vivevo in Israele, per fare un po' di esercizio della lingua parlata, ascoltavo qualche telecronaca calcistica in ebraico moderno. Mi capitò una volta di sentire un rabbino uscire in una battuta “frizzante” nel corso di un'intervista: Ci sono verità che capiscono solo i saggi, altre alle quali possono arrivare gli studiosi, altre che la gente comune riesce a intuire e altre che ... anche coloro che vanno allo stadio qualche volta rischiano di intravedere.

Può anche succedere che si non avverta nessuna responsabilità nel gravare sulle situazioni, dando sfogo all'aggressività che nasconde le proprie paure. Tuttavia, anche in un dibattito circoscritto a un pubblico ristretto si può lasciare un segno deleterio con simili prese di posizione. C'è sempre più bisogno, in realtà, che occasioni anche modeste diventino il luogo per un approfondimento pacato, che non vengano sprecate per dare sfogo a convinzioni rumorose quanto sconsiderate. Se non si inverte una certa tendenza in atto, si rischia di perdere qualsiasi fiducia nelle potenzialità di un confronto, di un approfondimento.

Di fronte alla presuntuosa arroganza di chi non concede spazio a nessuno, c'è il rischio che diventi sempre più assordante il silenzio degli onesti.

Il Concilio e i musulmani

Circa l'atteggiamento del Concilio verso i musulmani, sono due i testi fondamentali: un breve passaggio nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium* (paragrafo 16) e, soprattutto, il paragrafo 3 della Dichiarazione sulle religioni non cristiane, *Nostra Aetate*. Quest'ultimo testo si divide in due parti; la prima è attenta ad alcuni contenuti, espressi nelle credenze religiose e nella morale dei musulmani; la seconda guarda alle possibilità di una comune cooperazione in campo civile e sociale. Si può affermare, entro un certo limite, che quanto detto in *Lumen Gentium* 16 è più sviluppato in *Nostra Aetate* 3. Occorre precisare che gli estensori dei testi conciliari in questione erano persone con una lunga, approfondita e concreta esperienza del mondo musulmano: missionari e studiosi nello stesso tempo, conoscitori della storia, della cultura, della religione e anche della politica dei vari paesi musulmani in tutto il mondo. Non si trattava di giornalisti, improvvisatisi specialisti per firmare un "pezzo" da consegnare al capo-redattore, così da guadagnarsi la pagnotta. Non dovevano imbonire nessuna folla, né vendere "il proprio pesce" al bazar della comune follia. Le parole sono state pesate, con la "bilancia del farmacista". Il guaio è stato che spesso quanti hanno letto in questi anni quei documenti - se pure li hanno letti! - non si sono accorti dell'equilibrio delicato quanto essenziale con cui erano stati scritti.

Semplificazioni e arrabbiature indebite

Molti hanno pensato di poter semplificare le cose parlando di giudaismo, cristianesimo e islam come di tre religioni monoteistiche, o di tre religioni profetiche, o anche di tre religioni abramitiche, oppure delle tre religioni del libro, sullo stesso piano, quasi che le parole usate in queste formule avessero un senso uguale in tutte e tre le religioni. Ma non è così, e non lo sarà ancora per lungo tempo. È stata una semplificazione indebita: i Documenti del Concilio non hanno mai usato simili espressioni, che pure già erano note, ma che sono state accuratamente evitate. Qualcuno - forse anche molti - ha pensato che bisognava tradurre lo spirito del Concilio in modo che gli altri, la gente comune capisse. Il pasticcio è che non si può tradurre per gli altri, se chi crede di dover tradurre non ha ancora capito che cosa deve tradurre. La faciloneria delle formule a effetto, "che tutti possono capire" solo in modo maldestro, ha fatto illudere la gente che queste formule avessero chiarito tutto. Come appunto quelle verità che anche chi va allo stadio ritiene di poter capire in fretta! La disillusione è stata spesso amarissima in questi anni e ha ingenerato una reazione uguale e contraria: il rifiuto, magari anche "la rabbia e l'orgoglio" deliranti. L'esplosione del fondamentalismo nel mondo musulmano, ma anche ebraico e cristiano, hanno fatto il resto!

Cosa dice e cosa non dice il Concilio

Tanto per intenderci. Il Concilio Vaticano II, già 50 anni fa, decise di tendere una mano per ristabilire un rapporto con i musulmani, che non fosse di guerra, di invasione, di sfruttamento delle risorse economiche, di polemiche e così via, come era avvenuto fino a un passato molto recente. E ciò sia detto con buona pace di chi ha voluto ricostruire una storia troppo giornalistica sulle malefatte altrui: una storia che ha del vero,

ma che purtroppo manca di quell'equilibrio, che invece i Documenti del Concilio conservano ancora intatto. Si noti che adesso non uso il termine "islam", perché neppure i Documenti del Concilio lo usano. Volutamente: non c'è un solo unico, monolitico e universale islam, ma ve ne sono molti, in relazione alle realtà storiche, politiche e culturali caratterizzate dalla presenza di musulmani. Non c'è un unico interlocutore. I Documenti del Concilio toccano alcuni aspetti delle credenze religiose e delle osservanze morali dei musulmani per quanto in esse vi è di compatibile con la fede e la morale cristiano-cattolica; ma non intendono omologare quanto – e non è poco – nelle stesse credenze religiose e osservanze morali non è compatibile con la fede e con la morale cristiano-cattolica. Perciò quanto si dice nei Documenti conciliari sopra citati, circa la fede in Dio, la figura di Abramo, la figura di Maria, la credenza nel giudizio finale, nella risurrezione e nella ricompensa divina, alcune virtù e pratiche morali presenti nella vita dei musulmani, è soltanto esemplificativo e non esaustivo e non è rigorosamente sovrapponibile alle affermazioni della fede cristiano-cattolica. In alcuni casi, come ad esempio a proposito di Gesù e di Maria, i Documenti conciliari ci tengono a sottolineare esplicitamente anche le differenze presenti nelle concezioni dei musulmani, rispetto a quelle dei cristiani. Ma sono molti e importantissimi i temi caratteristici delle credenze religiose e delle osservanze morali e rituali dei musulmani, su cui i Documenti conciliari non si esprimono, come la figura di Muhammad, la sharia, il Corano in quanto tale, e così via.

Quale linea propongono i Documenti conciliari?

Il silenzio del Concilio in materia, anche in questo caso assordante per chi conosce almeno un po' il mondo dei musulmani, non è comunque una mancanza di responsabilità. Se i contenuti proposti in *Lumen Gentium* 16 e in *Nostra Aetate* 3 coincidono sostanzialmente, con una maggiore ampiezza riservata all'ultimo dei due Documenti, si deve ricordare che appunto la *Dichiarazione sulle religioni non cristiane* è un Documento che riconosce l'importanza e l'attualità di una questione, ma non intende pronunciarsi completamente né in modo vincolante per la fede e per la vita morale in materia. Ciò vale evidentemente anche per le implicanze politiche, culturali e così via. Infatti, i padri conciliari, come gli esperti che elaborarono 50 anni fa quei Documenti, sapevano bene che si sarebbe dovuta fare molta più luce sul mondo dei musulmani e che un pronunciamento definitivo era – e lo è ancora – prematuro, rispetto alle attuali conoscenze ed esperienze della Chiesa cattolica. Chi ha fretta si accomodi pure e corra il rischio e il pericolo di trascinare anche altri in una folle corsa insensata. Il dialogo può cominciare soltanto quando le reciproche posizioni si sono chiarite da entrambe le parti. E in questo caso non sto parlando di dialoghi politici e diplomatici! Solo quando sono state chiarite le reciproche posizioni, anche fino alla constatazione di divergenze insormontabili, sarà possibile incontrarsi e parlare con cognizione di causa. Diversamente si farà solo confusione, favorendo equivoci, illusioni e conseguenti reazioni rabbiose.

Nuova evangelizzazione potrebbe essere quindi anche avere cura di acquisire quel benedetto equilibrio del Concilio Vaticano II, che in troppi sembrano aver perso ai nostri giorni.

p. Giovanni Rizzi

QUESTIONARIO SULLA FAMIGLIA: una rivoluzione di Papa Francesco che ci interpella

Papa Francesco o, meglio, come lui stesso ama definirsi, il vescovo di Roma, ha deciso di inviare un questionario alle diocesi di tutto il mondo in preparazione del Sinodo straordinario sulla famiglia, che avrà luogo a Roma nell'ottobre del 2014 e al quale parteciperanno per la prima volta (in omaggio alla collegialità) tutti i Presidenti delle 114 Conferenze episcopali nazionali del mondo.

La particolarità di questa nuova procedura consiste anzitutto nel metodo, che recepisce in pieno lo spirito conciliare. Infatti i sinodi precedenti, svoltisi dopo il Vaticano II, sono sempre stati preceduti dalla pubblicazione di un documento che veniva chiamato *Instrumentum laboris*, inviato ai vescovi e ad alcuni invitati in qualità di esperti e osservatori.

Questa tipologia di documento aveva a monte una prassi consolidata, partiva dall'alto e privilegiava il lato **dottrinale**: riproponeva le linee fondamentali della dottrina della Chiesa attorno al tema che doveva essere discusso dall'assemblea sinodale, questa era una parte non discutibile, e poi poneva alcune domande sulle questioni ritenute aperte che vertevano soprattutto su aspetti **pastorali**, questioni che dovevano essere fatte oggetto di discussione e di confronto per impostare linee pastorali aggiornate.

In sostanza per quanto attiene ai **soggetti** si restringeva il campo degli interessati ai soli vescovi e agli esperti e per quanto riguarda l'**oggetto** di riflessione sul quale esprimersi si delimitava ad alcuni temi che riguardavano l'applicazione della dottrina tradizionale alle nuove situazioni o, nel migliore dei casi, l'individuazione di nuove e più efficienti strategie di carattere pastorale.

Molti hanno giustamente notato come il passaggio al nuovo metodo di papa Francesco, quello del questionario, sia un vero e proprio ribaltamento del precedente; per capirne il perché vediamo in sintesi le novità che esso propone.

La prima cosa che appare evidente è che con il questionario non si procede dall'alto, in modo deduttivo, ribadendo i principi per poi affrontare, a partire da essi, i problemi che vengono ad emergere dalla realtà odierna, una specie di aggiornamento puramente pastorale. Questa prospettiva viene ribaltata: si parte dal basso, da una preliminare conoscenza della realtà attraverso una apposita richiesta a tutta la Chiesa, laici, sacerdoti, religiosi, con una consultazione di base che possa esprimere il pensiero delle comunità cristiane ed anche a tutti gli uomini di buona volontà affinché i vescovi di tutto il mondo, uniti in sinodo col vescovo di Roma, possano interrogarsi seriamente su come impostare l'azione pastorale, cioè su come rendere attuale l'annuncio evangelico così da raggiungere la coscienza dell'uomo contemporaneo.

Possiamo dire, in sintesi, che la prima novità consiste nell'impegno ad ascoltare e capire preliminarmente il *popolo di Dio*, clero, religiosi e laici, in ossequio all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, che ha sottolineato con forza la corre-

sponsabilità di tutti i credenti nella costruzione della Chiesa e il ruolo specifico e fondamentale dei laici nell'apertura della Chiesa al mondo.

E' importante ricordare, a questo proposito, come esista nella Chiesa una istanza teologica che porta alla ricezione del *sensus fidelium*, elemento essenziale dal quale il magistero non può prescindere nell'esercizio delle proprie funzioni dottrinali e pastorali.

Grandissimo rilievo hanno poi i **contenuti** del questionario che si compone di trentotto domande, suddivise in nove sezioni attraverso le quali si affronta un ampio ventaglio di questioni, sicuramente scottanti, relative allo sviluppo della vita matrimoniale e familiare, non eludendo i temi più controversi e discussi, senza peli sulla lingua e con un linguaggio diretto e comprensibile da tutti. Appare chiaro che il primo vero motivo del questionario si riferisce all'evangelizzazione, alla trasmissione della fede, da farsi non in modo astratto ma con riferimento all'uomo che vive in questo mondo complesso, qui ed ora.

Quindi il problema essenziale è l'individuazione delle concrete modalità per una rinnovata evangelizzazione del matrimonio cristiano, del suo significato sacramentale e dei valori ad esso connessi.

Purtroppo la secolarizzazione ormai diffusa anche fra i battezzati che chiedono il sacramento del matrimonio, ha offuscato e distorto la consapevolezza del significato religioso che esso riveste e della nuova vita in Cristo che da esso scaturisce. Così traspare subito dalle prime domande la richiesta decisa per un impegno prioritario delle comunità cristiane rivolto alla riscoperta di una spiritualità matrimoniale autenticamente scaturita dalla fede in Gesù Cristo e per una coerente vita di testimonianza dei coniugi cristiani.

Si tratta di far sì che il matrimonio sia vissuto quale testimonianza dell'amore che Dio ha avuto per tutta l'umanità: un impegno che richiede maturità personale e di fede, preghiera, riferimento costante alla Parola di Dio, comunità cristiane vive e responsabili. Il questionario poi affronta problemi attuali molto critici e discussi nelle società moderne, soprattutto in quelle più industrializzate e ricche, e lo fa con franchezza e spirito aperto all'ascolto e alla misericordia.

Ne diamo un breve elenco: ***contraccezione, coppie di fatto, etero ed omosessuali, convivenze di vario tipo, rapporti prematrimoniali, possibilità per i divorziati risposati di ricevere il sacramento della comunione.***

Non c'è dubbio che si tratta di questioni molto delicate e spesso oggetto di controversia anche all'interno della Chiesa, la cui rilevanza, per tanti motivi, è oggi sicuramente elevata e che, pertanto, devono essere decisamente affrontate sul piano pastorale.

Io ritengo importante anche la modalità di costruzione delle domande, nelle quali l'accento è posto in via prioritaria sull'annuncio della misericordia di Dio e l'attenzione privilegiata è sempre ai soggetti deboli, in particolare ai bambini.

Del tutto nuova e molto importante è la richiesta di un giudizio sulla legislazione civile, particolarmente per il riconoscimento delle unioni di fatto omosessuali. Infatti la domanda inerente questo argomento ha come obiettivo la ricezione dei pareri delle diverse Chiese locali, ma sembra anche implicitamente riconoscere la complessità di un giudizio sulla legislazione civile vigente nelle varie e diverse tipologie di regimi sociali ma che in una società democratica e pluralista difficilmente può assumere la concezione etica propria di una religione o di una ideologia.

Ciò non significa, a mio avviso, che lo stato democratico e pluralista debba rinunciare a far valere l'istanza etica, da rintracciarsi almeno nella possibile convergenza attorno a un denominatore comune condiviso, frutto del confronto e della mediazione tra le diverse posizioni etiche presenti nella società.

Chiaramente le risposte al questionario richiedono molto discernimento, per esempio: come giudicare il coniuge divorziato e risposato che ha preferito una vita facile, futile, deresponsabilizzata a fronte di un altro che è stato ingiustamente abbandonato, tradito con enormi pesi da sopportare e ha contratto un nuovo matrimonio per il bene proprio e dei figli? Non credo che i due casi meritino la stessa risposta.

Concludo rilevando come il nuovo papa sappia coniugare con grande coerenza parole, gesti ed opere in linea con la scelta non equivoca di una concezione di Chiesa che si rifà alle origini ma è sempre nuova perché riproposta sulla spinta dello Spirito che sempre ri-anima il corpo di Cristo nella storia, scelta che è sicuramente una svolta epocale.

Il fatto di aver voluto fermamente questo metodo dimostra la chiara volontà da parte della Chiesa di volersi immergere profondamente nel vivo delle vicende umane, a partire da quelle situazioni nelle quali si rende più immediatamente trasparente la fragilità creaturale e il peso del peccato e della sofferenza per annunciare la misericordia di Dio.

Ciò è ancora più valido se lo inseriamo nell'insieme di atti, fatti e parole espressi dal papa per i più poveri, per i derelitti della storia, per la necessità di non giudicare ma accogliere e perdonare, per le rinunce relative a gesti di potere e di ricchezza da parte della Chiesa, per la richiesta di aprire conventi ai poveri, di guardare in faccia ogni uomo anche il più misero o lontano, ai tanti richiami evangelici; tutti fatti che ci fanno testimoni di una novità grande, di un soffio potente dello Spirito, di un vero ritorno alla predicazione di Gesù.

Ma noi come reagiremo? Saremo, metaforicamente, fra coloro che crocifissero il Signore, perché predicava in Spirito e verità, perché perdonava i peccatori e non li condannava, perché scardinava la mentalità legalistica e ritualistica che opprimeva il povero, il misero e il diverso, perché cambiava radicalmente quel volto di Dio glorioso, potente, vendicativo, premiante coloro che rispettavano formalmente la legge così come era stato costruito dall'uomo, annunciando un Dio crocifisso?

Oppure saremo fra coloro che intesero il nuovo Vangelo, la lieta novella ed aprirono i loro cuori al nuovo ed inatteso evento, alla rivelazione del vero volto del Padre e del Figlio nello Spirito santo?

E' una domanda interessante da porsi in preparazione di questo irripetibile santo Natale 2013.

Auguri di tutto cuore.

Roberto

SANT' ANTONIO MARIA CON SAN PAOLO E ALTRI SANTI.

2ª Riflessione

Nella cappellina dedicata a **S. Antonio Maria Zaccaria**, nella nostra chiesa, si leggono queste sue parole, riprese dalla Lettera (X) a *“Messer Battista (Soresina): Il desiderio mio fu sempre di vedervi crescere di momento in momento”* (1). In questo “desiderio”, il nostro Santo è in linea con **Gesù**, che premia il “servo buono che ha guadagnato **altri cinque talenti** e castiga il servo malvagio e infingardo che ha nascosto il suo talento sotto terra” (2); ed è in linea con **S. Paolo**, che “non cessa di pregare per i Colossesi perché possano comportarsi in maniera degna del Signore per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e **crescendo** nella conoscenza di Dio” (3). E la **RdV** raccoglie il “desiderio” di S. Antonio Maria al n° 9: “Sappiamo, con tutta la Chiesa, di essere **chiamati alla santità**, ossia alla perfezione della carità ...”.

Questo “desiderio di veder crescere di momento in momento” i suoi figli, S. Antonio Maria l’ha tradotto nella sua **“vita esemplare” ad “imitazione di Cristo”** (4) e negli **SCRITTI** che raccolgono le sue catechesi – i **Sermoni** -, la sua direzione spirituale – le **Lettere** -, gli ordinamenti per le sue comunità religiose –**Costituzioni**.

Noi Barnabiti siamo nati per questo: per **“crescere”** e per **crescere “insieme”**: insieme con le **Sorelle Angeliche** e con i **Laici di S. Paolo**, nella santità.

Precisamente: noi abbiamo ricevuto questa vocazione per essere guidati alla santità e per guidare gli altri alla santità: “Ma voi (Bartolomeo Ferrari) da parte mia le direte (a Donna Lucrezia) che vorrei che rassomigliasse a me: che non solo cercasse di guadagnare in lei – il che sarebbe poca cosa – ma che guadagnasse anche nelle altre” (5). Quindi, dobbiamo cercare di **imitare Gesù** e di **guidare gli altri nell’imitazione di Gesù**: e questo, in modo diretto – da persona a persona – e in modo comunitario (vedi “Collazioni”) E la **RdV**, nel proporre l’ITINERARIO SPIRITUALE, indica – al n° 31 – “l’abituale confronto con la **propria guida spirituale**”. E qui siamo in linea con l’insegnamento del **Concilio** e degli ultimi **Papi**.

S. Antonio Maria era talmente convinto della **necessità della guida spirituale**, che, nel Sermone IV cita “il detto dei Santi Monaci ... **che meglio era avere Dio irato, che il proprio padre spirituale**; perché, avendo Iddio irato, il padre prega per te; ma, avendo il padre [irato] chi pregherà per te? **Volevano significare che è necessario che tu passi per il mezzo dell’uomo**” (6). E lui stesso ebbe come guida spirituale i Padri Domenicani **fra Marcello** e **fra Battista da Crema** (7). Con la stessa convinzione, **S. Francesco di Sales** scrive in una lettera, citando S. Bernardo: **“Chi si guida da sé, ha come guida un gran pazzo”** (8); e nella **Filotea** spiega la **“Necessità di un direttore spirituale per entrare e progredi-**

re nella devozione” (Capitolo IV); però, dopo aver detto che “l’amicizia (col direttore spirituale) dev’essere forte e dolce, santa, sacra, degna di Dio, divina, spirituale”, aggiunge: “A tal fine, sceglie **uno su mille**, dice Avila; io ti dico, **uno su diecimila**, perché se ne trovano meno di quanto si dica capaci di tale compito. Deve essere ricco di carità, di scienza e di prudenza; se manca una di queste tre qualità, c’è pericolo. Ti ripeto, chiedilo a Dio e, una volta che l’hai trovato, benedici la sua divina Maestà, fermati a quello e non cercarne altri: ma avviati con semplicità, umiltà e confidenza; il tuo sarà un viaggio felice” (9)

E allora? Allora noi, figli di S. Antonio Maria, cerchiamo di vivere questo aspetto particolarmente importante del **suo carisma**: Ciò corrisponde anche alla riflessione del **Capitolo Generale 2012 sul “CARISMA e VITA COMUNE”**: “Sulla linea della nostra migliore tradizione, la Congregazione oggi sembra indirizzarsi verso un progetto in cui emergono: a) la centralità della persona e il servizio alla sua **crescita** umana e spirituale secondo il progetto di Dio” (p. 10).

Se non ci fosse concesso di trovare un direttore spirituale, potremmo trovare conforto in **Santa Teresa di Gesù Bambino**, che scrive: “Ho detto che **Gesù era stato “il mio direttore”**. Entrando nel Carmelo feci conoscenza con colui che doveva compiere quell’ufficio, ma, appena mi ebbe accolta tra le sue figlie, partì per l’esilio (mandato in missione dai superiori, il P. Pichon s’imbarcò per il Canada il 3 novembre 1888). In tal modo l’avevo conosciuto soltanto per rimanerne priva. Ridotta a ricevere da lui una lettera l’anno su dodici che gliene scrivevo, **il cuore mio si volse ben presto verso il Direttore dei direttori, e fu lui a istruirmi in quella scienza nascosta ai sapienti e ai saggi che egli si degna di rivelare ai più piccoli** (cfr Mt 11,25)”.

Certamente, Dio non ci farà mancare la sua Grazia per essere guidati e per guidare altri alla santità. **Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, è la nostra Maestra per imparare ad amare sempre più Gesù.**

P. Antonio M. Francesconi

NOTE.

1. SCRITTI ed. 1975, p.75;

2. Cf Mt 25, 24.27;

3. Col. 1, 9 – 10;

4 L. V, p.52;

5 L. VI, p. 57;

6 Sermone IV, p.163-4;

7 Antonio M. Gentili, I BARNABITI, ed. 2012, nn. 13 e 14;

8-9 G. Ghiglione, San Francesco di Sales padre, maestro, amico, EDC 2012, p. 120; FILOTEA, ed. paoline, p.31;

10 Capitolo Generale 2012, 2 d, p. 10.